

Poste Italiane SpA – Spedizione in abbonamento postale – 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO



DIRSTAT

COMUNICATO DIRSTAT - MIUR
DEL 24 GENNAIO 2012

UFFICI DIRIGENZIALI VACANTI LA DIRSTAT SOLLECITA LA COPERTURA DEI POSTI

La Dirstat Miur ha sollecitato l'Amministrazione ad agire con la massima tempestività per coprire i posti di funzione vacanti al vertice dell'Amministrazione.

Si tratta, in particolare del conferimento degli incarichi di Dirigenza Generale relativi ad alcuni uffici scolastici regionali (Molise, Emilia-Romagna, Veneto) nonché a posti di funzione nell'Amministrazione centrale (Capo Dipartimento per l'Università, Capo Dipartimento per l'Istruzione e Direzione Generale per la Comunicazione, l'integrazione e lo studente). La Dirstat ha sottolineato, altresì, l'opportunità che, prima di conferire nuovi incarichi ex novo, l'Amministrazione proceda al passaggio di incarico nei confronti di chi già svolge le funzioni di Direttore Generale.

ULTIM'ORA DEL 30 GENNAIO 2012

Il Ministro Profumo ha conferito l'incarico di Capo Dipartimento per l'Istruzione alla dott.ssa Lucrezia Stellacci che lascia, quindi, l'incarico di Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale della Puglia. Conseguentemente, ai posti liberi sopra citati è da aggiungere questo ulteriore posto resosi vacante.

Urge, pertanto, una soluzione complessiva in tempi rapidi,

Anno XXXVI - Nuova Serie - NN. 1 - 2 / Gennaio - Febbraio 2012

Abolizione del valore legale del titolo di studio

Lettera aperta al Ministro PROFUMO

di **Agostino Scaramuzzino**

Come Le è certamente noto, il Consiglio dei ministri di venerdì 27 gennaio ha deciso di prendere tempo sul problema riguardante l'abolizione del valore legale del titolo di studio, avendo riscontrato su un tema così delicato pareri diversi al proprio interno e bene ha fatto il Presidente Monti ad annunciare che su un argomento così importante, "verrà avviata una consultazione pubblica" su un documento che verrà predisposto da lei, ministro Profumo.

Questa ventilata riforma, individuata con un'espressione apparentemente neutra e poco allarmante, riguarda nel merito ben altre fattispecie, come il valore da attribuire ai diversi titoli universitari e alle lauree nei concorsi pubblici, l'abolizione degli esami di Stato per l'esercizio delle professioni e -fatto più eclatante- l'ipotesi che le lauree avranno valore diverso a seconda dell'Ateneo dove si conseguiranno e che quindi sarà il mercato ad assegnare loro il "giusto" valore.

Come Federazione Italiana Scuola non nascondiamo la nostra forte preoccupazione per questa svolta epocale nei nostri ordinamenti, che finirebbe per penalizzare ancora di più i giovani meno abbienti accentuando le disuguaglianze. La conferma di questo pericoloso scenario la riscontriamo puntualmente sul "Corriere della Sera" di domenica 29 gennaio, alla pagina "Approfondimenti", dove vengono messi a confronto due pareri sotto forma di interviste sui possibili sviluppi di questa ventilata innovazione. A favore di questa riforma (e non poteva essere diversamente) si schiera il prof. Francesco Giavazzi, insegnante alla Bocconi e a Boston, il quale afferma: "Non bisogna più dare agli Atenei lo stesso peso", con la conseguenza che vi saranno "Università molte buone, (ambite da tutti, ndr), buone, meno buone, così che ognuna sarà incentivata a migliorare e la liberalizzazione delle rette accademiche consentirà di far pagare agli studenti il costo reale degli studi". Sarà anche questo un altro aspetto - deduciamo - per rendere le Università di alto livello fruibili solo dai benestanti. Chiudiamo queste brevi note di commento riportando l'affermazione dello stesso Giavazzi che, per confortare l'asserzione sull'importanza del valore da assegnare ai diversi Atenei, dice: "Qui negli USA quello che subito ti viene chiesto è:

dove ti sei laureato?", senza rendersi minimamente conto (preferiamo propendere per questa ipotesi) della gravità del concetto culturale che sottende.

Contrario - ma non in linea di principio - il prof. Guido Fabiani, Rettore dell'Università Roma Tre, il quale replica alle domande dell'intervistatore affermando: "I problemi urgenti dell'università sono altri" ed è "fuorviante iniziare da questo sull'abolizione del valore legale del titolo di studio". Aggiunge che sul numero delle università in Italia "negli ultimi 15 anni sono stati creati veri scandali, ci si laurea anche per posta, che la politica le ha volute (Università) e che ci sono Atenei messi in piedi in una notte e lamenta che facendo parte di un comitato che avrebbe dovuto esprimere pareri sulle nuove Università nel Lazio negli ultimi dieci anni non è stato mai convocato". Alla domanda se vi sono Università private nella cordata di chi propone l'abolizione.....risponde: "Può essere. Il governo è molto bocconiano..".

Desideriamo tornare al merito del problema e far nostra l'esortazione del Presidente Monti che, a commento del rinvio dell'esame su questo tema, ha detto: "Quando troviamo temi per i quali è necessario un approfondimento di idee, noi siamo favorevoli al dibattito"; ecco, desideriamo, Ministro, approfittare dell'esortazione per sottoporLe qualche riflessione.

L'Università e gli Istituti superiori debbono elaborare cultura anche specialistica per una collettività che riesca sempre di più a sentirsi tale e dove le disuguaglianze si affievoliscono attraverso il lavoro- dovere ed opportunità sociale, che deve coinvolgere - a diverso livello - tutti, nessuno escluso, che deve essere (il lavoro) soggetto di una economia che non deve essere finalizzata ad un mercato sempre più competitivo e produttivo, ma regolatrice e distributrice di ricchezza indirizzata a vedere allargata sempre di più la fascia di fruizione.

Le punte della forbice delle retribuzioni devono essere aperte a misura della dignità del valore da assegnare all'opera dell'uomo.

Un modello di società dove vige la cultura dell'istruzione come valore permanente e premessa per uno sviluppo equo e solidale e non un'ulteriore opportunità di profitto.

**ELEZIONI
RSU
5-7 MARZO
2012**

Dal 5 al 7 Marzo si voterà per il rinnovo delle RSU

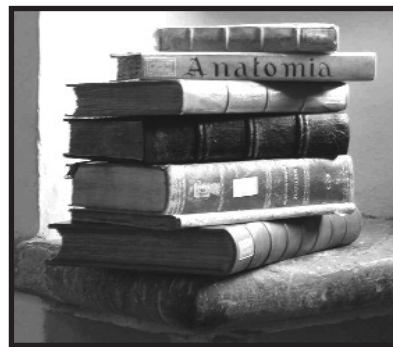
*Collega, non sottrarti ad
un impegno per una gestione
delle risorse che possa migliorare
l'offerta formativa della tua scuola!"*

L'autonomia scolastica con l'introduzione della retribuzione accessoria consente a ogni singolo istituto di ampliare e di organizzare il servizio e le attività secondo le esigenze degli alunni e delle famiglie, utilizzando al meglio le professionalità del personale docente e ATA, rispondendo alle richieste culturali del territorio, modificando sia gli impegni e le modalità di prestazione del servizio da parte del personale, sia l'organizzazione del lavoro all'interno dei singoli istituti.

È a questo punto che con la contrattazione d'istituto la **RSU delibera l'impiego delle risorse economiche per attuare l'offerta formativa della scuola stabilendo l'assegnazione dei compiti e degli incarichi in un coinvolgimento di partecipazione, garantendo trasparenza nelle modalità e nei criteri per accedere alla retribuzione accessoria.**

Insieme agli **Organi Collegiali**, le **RSU** rappresentano i fondamentali principi di una partecipazione per una collaborazione consapevole e determinata, che deve essere difesa dai tentativi di trasformare il luogo in cui si elabora cultura e vi si formano uomini e cittadini in uffici in cui domina la burocrazia, in cui il dirigente viene lasciato solo nel decidere.

La **UIL-Scuola di Piacenza e di altre città che si avvalgono dell'esperienza della FIS** vi assicurano assistenza in tutte le fasi del vostro impegno, chiarendo i vostri dubbi, fornendo gratuitamente anche la speciale polizza assicurativa, l'assistenza legale, le nostre pubblicazioni e mettendo ogni giorno a Vs. disposizione l'impegno e la competenza delle nostre strutture.



IN LIBRERIA

Proponiamo due interessanti libri sul nostro Risorgimento. Uno dello storico Giuseppe Parlato e l'altro dell'on. Fortunato Aloi già sottosegretario alla P.I.



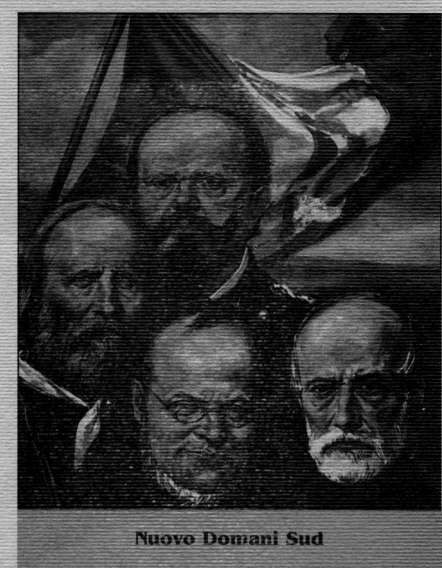
Questo volume è nato da una rubrica radiofonica di Radio Uno, "Centocinquanta Italie", andata in onda dal settembre 2010 al marzo 2011 all'interno del programma "hello Italia", racconta la storia del nostro Paese attraverso i suoi personaggi più famosi (tutti italiani, salvo un pontefice, Giovanni Paolo II). In questa galleria di ritratti sono rappresentate tutte le nostre eccellenze dal 1861 in poi: capi di stato e capi di governo, leader politici e sindacali, premi Nobel, intellettuali, filosofi, drammaturghi, romanzieri, poeti, registi, attori. E ancora, uomini e donne di radio e televisione che, per certi versi, hanno fatto l'Italia meglio e più di tanti politici. Poi gli sportivi, allenatori di calcio, ciclisti, pugili, che hanno unito il nostro Paese davanti al televisore e che per anni hanno rappresentato l'unica manifestazione dell'amor di patria. Il libro, pur non volendo essere un approfondimento storico, cerca di dare un senso complessivo a una biografia, quella della nostra nazione, certamente più complessa. Un utile strumento didattico dal quale partire per individuare la multiforme e talvolta sorprendente storia degli italiani e dell'Italia. Per cui tutti sono rappresentati, a cominciare dalle culture politiche che hanno espresso e indirizzato, nel bene o nel male, il cammino del nostro Paese. Giuseppe Parlato (Milano, 1952) è professore ordinario di Storia contemporanea alla Luspione di Roma, università nella quale è stato, in passato, preside e rettore. E' presidente della Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato* (Il Mulino, 2000); *Benito Mussolini. Una biografia per immagini* (Gribaudo, 2001); *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia (1943-1948)* (Il Mulino, 2006); *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento* (Cantagalli, 2009).



Su questo tema "il rapporto tra fascismo e risorgimento" vi è stato un interessante incontro promosso dal Circolo "Calogero" e il Centro Studi "Grisi" per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia. Riportiamo la cronaca dell'incontro/dibattito pubblicata sul giornale il Quotidiano.

"Un rapporto, quello tra Risorgimento e fascismo, da considerare con rigore scientifico poiché, secondo lo storico Gioacchino Volpe, con il fascismo si chiude il processo di unificazione iniziato in tempo risorgimentale. Persino Gobetti, giornalista antifascista e dal fascismo imprigionato ed esiliato durante il ventennio, ha definito il periodo storico come l'autobiografia dell'Italia" Queste le parole di Aloi che ha inoltre spiegato come, dopo la fine del periodo bellico, sono state usate espressioni causate e consequenziali a un periodo di guerra, tra cui spicca quella del filosofo Benedetto Croce, che definì il fascismo solo come una parentesi della storia italiana. "Ma le radici del fascismo sono - secondo la spiegazione di Aloi - molto più antiche". Nato come movimento d'azione, unico sistema politico che non si poggia su una dottrina filosofica, il fascismo, secondo alcuni, ritrova le sue radici nella romanità e, per Bodrero, addirittura vanno rintracciate nel momento in cui l'eroe virgiliano Enea approda sulle rive del Tevere. Un momento politico, quello fascista, che ha avuto, com'è noto, molte ombre. L'incontro ha voluto, però, sottolineare anche le luci del ventennio, come la creazione della nota Enciclopedia Treccani, grazie a Giovanni Gentile, che si avvale dell'aiuto di molti studiosi e intellettuali, a prescindere dalla loro appartenenza politica. Aloi, ha quindi, concluso affermando che una caratteristica e un merito che va riconosciuto al fascismo è stato quello di aver tentato di unificare gli italiani sotto un'unica matrice, come tanti anni prima aveva, appunto, tentato di fare il Risorgimento.

Fortunato Aloi Il Fascismo ed il Risorgimento

ad
it

L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it - l.stame@katamail.com

ADILT INFORMA CHE...

Il MIUR con il Decreto del 30 settembre 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre 2011, ha fissato i criteri e le modalità per lo svolgimento dei corsi di perfezionamento universitario per l'insegnamento di una disciplina, non linguistica, in lingua straniera nelle scuole, ai sensi dell'articolo 14 del decreto 10 settembre 2010, n. 249.

I corsi e il numero dei posti disponibili verranno definiti dai regolamenti didattici dei singoli atenei sulla base dei criteri individuati dal MIUR. Potranno essere previsti anche percorsi similari per un eventuale insegnamento CLIL nella scuola secondaria di I grado. Il decreto si completa con un allegato che definisce il profilo del docente CLIL.

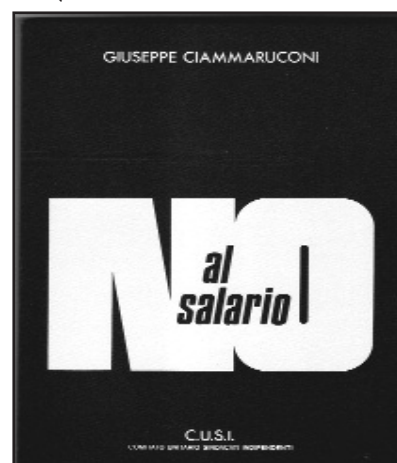
I corsi sono riservati a docenti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di secondo grado, per la disciplina per la quale gli stessi intendano conseguire il certificato di cui all'articolo 14, comma 4 del decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca 10 settembre 2010, n. 249, e di competenze certificate nella lingua straniera di almeno Livello C1 del "Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue", di seguito denominato QCER, rilasciate da Enti Certificatori riconosciuti dai governi dei paesi madrelingua, a condizione che le predette certificazioni mostrino piena aderenza al predetto QCER nelle cinque abilità (Ascolto, Parlato, Scrittura, Lettura, Interazione) ivi previste.

Specifici corsi possono altresì essere attivati in conformità all'allegato A, ai fini della realizzazione di percorsi di CLIL nella scuola secondaria di primo grado, anche ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, per docenti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento per la scuola secondaria di primo grado della disciplina per la quale si intende conseguire il certificato di cui all'articolo 14, comma 4 del decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 10 settembre 2010, n. 249 e delle competenze certificate nella lingua straniera di cui al comma 1. A tal fine, i docenti di cui all'articolo 3, comma 3, lettera c) e i tutor di cui alla lettera e) appartengono alla scuola secondaria di primo grado.

Il corso è superato con il conseguimento di 60 crediti formativi universitari e a seguito dell'esito positivo dell'esame finale.

Laura Stame
Presidente Adilt

Esiste la "terza via"?
Quale "terza via"?



Fondazione
per la Scuola
Compagnia di San Paolo

TREELLE

Nel 2011 il MIUR ha avviato una sperimentazione, "Valorizza", per individuare e premiare i docenti che si distinguono per un generale e comprovato apprezzamento professionale all'interno di ogni scuola.

La Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo e l'Associazione TreeLLe, come centri di ricerca indipendenti, sono stati incaricati dal MIUR di elaborare un Rapporto di ricerca sulla sperimentazione-pilota.

Il Rapporto di ricerca è stato presentato il giorno 7 dicembre a Roma, nella sala Convegni del CNR, alla presenza del Ministro Profumo, di esponenti della Banca d'Italia e di rappresentanti dell'OCSE.

La versione integrale del Rapporto è disponibile sui siti dell'Associazione TreeLLe (www.treelle.org) e della Fondazione per la scuola (www.fondazione scuola.it).

AISPIScuola
Associazione Ispanisti Italiani Scuola

associazione
ispanisti
italiani
scuola

www.aispiscuola.it - info@aispiscuola.it

COME SI DIVENTA INSEGNANTI

NUMERO PROGRAMMATO E TIROCINIO I PUNTI CARDINE

A partire dal 2011-12, per accedere all'insegnamento ed essere inseriti nelle graduatorie di II° fascia di circolo e d'Istituto, serviranno due requisiti fondamentali:

1) la laurea magistrale quinquennale a carattere professionalizzante (dopo la laurea triennale si accede al corso di specializzazione biennale, previo esame di ammissione a numero programmato (in base ai posti disponibili), e il possesso di crediti in specifici ambiti disciplinari (probabilmente quelli degli ex corsi SSIS);

2) Il tirocinio formativo attivo (TFA) di 475 ore, equivalenti a un intero anno scolastico di servizio in una scuola statale, sotto la guida di un tutor e con esame di valutazione finale.

Per chi invece è già laureato, ma non è in possesso dell'abilitazione, ci sarà da superare un concorso e poi fare un anno di formazione, a pagamento, e un TFA di 475 ore.

E' quanto contenuto nel Decreto sulla formazione iniziale dei docenti, n. 249 del settembre 2010, firmato dal Ministro Gelmini che, sebbene sia entrato in vigore il 15 febbraio 2011 non è ancora operativo e chissà quando lo sarà, per le molte difficoltà che la sua applicazione sta incontrando. Molti i nodi da risolvere e le contraddizioni contenuti nell'impianto del decreto n. 249, che rischiano di prolungare il ritardo e le attese degli insegnanti. Malgrado le buone intenzioni del nuovo Ministro Profumo, per ora è stato scritto solo il decreto sulle prove di accesso ai percorsi TFA e annunciato un concorso per ottobre 2012, per i docenti privi di abilitazione.

Maria Luisa Jetti



150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA



Francesco De Sanctis: una vita per la cultura e la coscienza nazionale

Giacomo Fidei

Nella ricostruzione delle vicende storiche, politiche e culturali che portarono all'unità d'Italia, la vita di Francesco De Sanctis occupa un posto di fondamentale importanza. La centralità esuberante della sua figura investe i molteplici ambiti nei quali matura e si manifesta lo sviluppo civile e spirituale di un popolo come quello italiano alla ricerca della propria identità. Valore, quest'ultimo, che non può limitarsi a una nobile allocuzione nel pensiero dei suoi illuminati propugnatori, ma che deve esplicarsi nella concreta fenomenologia degli accadimenti e incarnarsi in una forma istituzionale espressiva di quella peculiare identità. De Sanctis si mosse costantemente su questo terreno e in questa prospettiva, improntando sempre il suo agire alla costruzione di quell'edificio di valori ideali e principi direttivi che dovrebbe caratterizzare ogni moderno Stato democratico. Lo spingevano all'azione e all'impegno civile l'amore per la libertà dalla tirannide e dai pregiudizi, il gusto per la ricerca delle comuni radici del bello e del giusto, la sensibilità verso la più ampia civiltà europea e i suoi straordinari fermenti culturali e artistici. Lo animava, in particolare, una spiccata inclinazione per lo studio dei codici espressivi della creatività umana, tanto nelle forme del pensiero scientifico e filosofico, quanto in quelle della produzione letteraria in tutti i suoi generi e moduli. Il che volle dire, nel ritmo incalzante dei tempi: l'adesione iniziale al purismo di Basilio Puoti, l'interesse per la filosofia idealistica di Hegel con successivi "distinguo" dalla medesima, l'immersione nel fuoco ideale del romanticismo e delle sue declinazioni culturali ed esistenziali. Della lucida e convinta tensione verso un modello politico-istituzionale radicato nella coscienza nazionale e nel suo patrimonio culturale, la vita di Francesco De Sanctis è ricca di eventi significativi ed esemplari.

Francesco De Sanctis nacque il 28 marzo 1817 a Morra Irpina, un anonimo paesotto dell'avellinese cristallizzato nelle pietre del tempo senza storia in pieno regime borbonico. Regnava allora a Napoli Ferdinando II°, con la sua corte sgargiante e plebea, figlia dell'*ancien régime* appena restaurato in Europa dal Congresso di Vienna, dopo la turbinosa stagione napoleonica. Ordinamenti, costumi e istituzioni sonnecchiavano nell'immobilismo secolare fondato sulla stretta alleanza fra il potere regio e baronale dei latifondisti e una Chiesa pomposa e barocca, paga dei suoi privilegi e garante di un conservatorismo a tutto campo. La famiglia De Sanctis apparteneva al ceto dei piccoli proprietari terrieri, che, pur ricavando dalle sue rendite più che discrete condizioni di vita, non riteneva disdicevole impegnarsi nelle professioni liberali, come l'avvocatura esercitata dal padre di Francesco. Per un giovane come lui, in tempi e circostanze normali, sarebbe stato ragionevole prevedere un avvenire da principe del foro in una metropoli, come Napoli, territorio d'elezione di conflitti e liti di ogni ordine e specie, che esigevano il provvido e lucroso intervento di un legale. Ma il destino aveva in serbo per Francesco De Sanctis ben altri progetti e traguardi. Dopo l'infanzia trascorsa a Morra Irpina, nel 1826 il piccolo Francesco fu portato a Napoli, in casa di uno zio paterno sacerdote, Carlo Maria De Sanctis, che gestiva un ginnasio privato. Fu la sua formazione educativa di base, cui fece seguito la formazione liceale presso la scuola dell'abate Fazzini e poi quella giuridica presso l'abate Garzia. Ma la più importante e significativa espe-

rienza fu quella iniziata nel 1834 presso la scuola del marchese Basilio Puoti, riconosciuto maestro del purismo in terra del Sud. La scuola del Puoti, pur con i suoi limiti formali che isterilivano lo studio della lingua in un'estenuante ricerca imitativa di modelli remoti (appartenenti per lo più agli autori del Trecento) fu di grande aiuto per la formazione del giovane, quanto meno per l'obbligata lettura dei testi esaminati. La necessità di rendersi economicamente autonomo dalla famiglia lo spinsero a impegnarsi precocemente nell'attività di docente, interrompendo gli studi giuridici che aveva intrapreso. Divenuto presto primo collaboratore del Puoti, ottenne di aprire una sezione autonoma per gli allievi più giovani che desideravano accedere privatamente allo studio delle lettere (la celebre *scuola di Vico Bisi*). Nel 1841, a integrazione dell'impegno in questa scuola e -soprattutto- a maggior ristoro economico dell'impegno docente, ottenne l'incarico di insegnante presso il Collegio militare della Nunziatella di Napoli. L'attività svolta in quegli anni fu ricca di gratificazioni umane e morali e rimase impressa, nell'animo del De Sanctis come quella in cui sperimentò uno straordinario laboratorio impostato sul dialogo, sul confronto e sulla lettura partecipata. Lo studio condiviso dei testi non si limitò ad aspetti di linguistica o di grammatica, che pur costituivano l'approccio empirico alla materia, ma scavò a fondo nel ricco patrimonio letterario italiano per individuare le linee guida dello sviluppo civile e culturale di quella che sarebbe divenuta la Nazione italiana. Questa ricerca di una civiltà dello spirito espressa nei moduli della creatività letteraria si sviluppò con sempre maggiore intensità negli anni successivi, quando i temi della libertà e della lotta per il riscatto nazionale divennero sempre più attuali e pressanti. Fu così che De Sanctis, coniugando l'impegno letterario con quello civile e politico si ritrovò sulle barricate nei moti antiborbonici del 1848, assieme ad alcuni suoi allievi e compagni di cultura e di speranza, come il giurista Diomede Marvasi, il filosofo Angelo De Meis e lo storico Pasquale Villari. Prima arrestato e poi rilasciato ma destituito dall'incarico di insegnamento alla Nunziatella, lasciò Napoli per sfuggire alla polizia e mettersi momentaneamente in salvo in attesa di tempi migliori. Per procurarsi i mezzi di sostentamento accettò l'incarico di precettore presso un nobile con simpatie patriottiche, il barone Guzzolini, che viveva in quel di Cosenza, dove il De Sanctis rimase fino al 1850, quando fu nuovamente arrestato. Condotta a Napoli e rinchiuso nel carcere di Castel dell'Ovo, vi rimase detenuto per quasi tre anni, senza subire alcun processo. Il periodo di detenzione fu doloroso e traumatico, considerate anche le immaginabili condizioni ambientali delle carceri borboniche dell'epoca. Eppure, De Sanctis non si lasciò abbattere e ottenne qualcosa che doveva salvargli lo spirito e temprarlo per le future prove. Egli si rendeva conto dell'intima connessione ideale fra due aspetti della sua personalità, connessione plasticamente evidenziata in una lettera a un amico, Carlo Lozzi, parecchi anni più tardi. "LA MIA VITA HA DUE PAGINE, UNA LETTERARIA, L'ALTRA POLITICA, E NON PENSO DI LACERARE NESSUNA DELLE DUE: SONO DUE DOVERI CHE CONTINUERO' FINO ALL'ULTIMO". Forte di questa radicale convinzione chiosa, appunto, alla direzione del carcere qualcosa di incredibile, che lasciò sbalordita la stessa autorità: una grammatica tedesca, una copia della *Logica* del filosofo Hegel e "La storia della poesia" di Rosenkranz. Oltre, naturalmente, al necessario quantitativo di carta e di inchiostro, che gli furono accordati. Imparò, così, la lingua tedesca per apprezzare i suoi testi classici, approfondì la *Logica* di

Hegel che ridusse in tavole sinottiche, si nutrí delle teorie di Rosenkranz per l'approccio alle forme della creatività poetica. In carcere compose anche il carne "La prigione" e due drammi "Cristoforo Colombo" e "Torquato Tasso", di non eccezionale valore artistico, ma frutto sincero della sua meditazione sui temi dell'impegno umano e dell'incomprensione storica e sociale. Nel discorso premesso al carne "La prigione" espose il suo pensiero progettuale sulla vita e sulla storia "GLI INDIVIDUI SOFFRONO, L'UMANITA' VINCE". Ciò a teorizzare che il progresso dei popoli e l'evoluzione civile e sociale passano attraverso la sofferenza e il sacrificio dei singoli. Liberato nel 1853 senza aver subito processi, per disposizione dell'autorità borbonica fu imbarcato per l'esilio forzato in America, ma a Malta riuscì a fuggire e, dopo qualche tempo, a raggiungere fortunatamente la città di Torino. La capitale sabauda, per una molteplicità di cause più o meno connesse alle mire espansionistiche del Piemonte, era diventata da tempo territorio d'incubazione patriottica e liberale e, quindi, patria di esuli italiani per l'ideale unitario. E lì De Sanctis visse per alcuni anni mettendo a frutto la sua esperienza di cultore di discipline letterarie, con l'insegnamento privato in un istituto di istruzione femminile e la collaborazione a varie riviste con articoli di carattere letterario. L'ambiente torinese, piuttosto chiuso e bigotto e ben consapevole del suo impegno di radice democratica, stava comunque assai stretto al De Sanctis, che ambiva intimamente a una dimensione più congrua per l'insegnamento della letteratura italiana con il dovuto pubblico risalto. L'occasione gli fu offerta dal Politecnico di Zurigo che lo chiamò nel 1856 per l'incarico di letteratura italiana svolto fino alla stagione immediatamente anteriore alla spedizione dei Mille. Furono momenti frenetici, con la volontà in bilico fra il desiderio di proseguire l'attività di studioso e critico militante e il desiderio -altrettanto intenso- di partecipare attivamente alla fase decisiva per l'unificazione politico-militare della Patria. De Sanctis era fortemente tentato di partire volontario con i Mille perché quell'impresa egli riteneva come radicalmente risolutiva della questione unitaria, a partire dal riscatto del Sud. Fu l'amico De Meis, intuendo che il suo ruolo doveva essere, nell'interesse della Nazione, più squisitamente politico che rischiosamente militare, a dissuaderlo dal partire con Garibaldi. De Sanctis, comunque, il quattro luglio 1860 diede le dimissioni dal Politecnico di Zurigo e accorse a Napoli per tessere le relazioni politiche di emergenza necessarie a contrastare l'estremismo repubblicano e a preparare il plebiscito per l'unificazione con il Piemonte. Nominato prima Governatore della provincia di Avellino e, qualche tempo dopo, Direttore della Pubblica Istruzione nella Luogotenenza napoletana, iniziò un *cursus honorum* che sarebbe proseguito praticamente per tutta la sua vita. Eletto nel primo Parlamento nazionale, fu chiamato dal Cavour a ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione: e ciò, tanto per la fama, che ormai lo circondava, di uomo di profonda cultura, quanto per i suoi indiscussi meriti di promotore della causa unitaria. Rientrava a Torino come esponente delle istituzioni al vertice dell'apparato scolastico pubblico, lui che appena pochi anni prima, da esule sfuggito alla polizia borbonica, aveva lottato per la sopravvivenza alla ricerca di un modesto incarico d'insegnamento e di una parsimoniosa camera ammobiliata. Del primo anno di impegno istituzionale è utile ricordare un suo celebre intervento pronunciato alla Camera nel 1861 per sottolineare la responsabilità della nuova classe dirigente all'indomani dell'unificazione. "E' NECESSARIO ASSICURARE A

TUTTE LE FORZE VIVE DEL PAESE CHE DOMANDANO DI SORGERE PIENA, COMPIUTA LIBERTA' DI SVILUPPO: CIOE' LA PIENA LIBERTA' DELLA SCIENZA E L'ISTRUZIONE DEI CETI POPOLARI, NON LIBERI FINCHE' LA LORO ANIMA APPARTIENE AI CONFESSORE, AL NOTAIO, ALL'UOMO DI LEGGE, AL PROPRIETARIO TERRIERO. A TUTTI QUELLI CHE HANNO INTERESSE DI VOLGERLI E IMPADRONIRSENE". Questo discorso può considerarsi un po' il manifesto del suo impegno politico-istituzionale, sempre alla ricerca di una mediazione fra il moderatismo prudente dell'approccio e il radicalismo democratico della prospettiva. Mediazione che porta inevitabilmente a un'evoluzione sempre più marcata dell'impegno politico in chiave polemica contro il trasformismo parlamentare e a favore di un organico programma sociale di interventi, a cominciare da quelli in campo scolastico. Nel 1863 inizia a collaborare al periodico "L'ITALIA", organo dell'Associazione Unitaria Costituzionale di Luigi Settembrini, anch'egli reduce da una sofferta esperienza di patriota vittima della repressione borbonica e portatore di appassionate istanze laiche e democratiche. Gli anni successivi sono caratterizzati, come di consueto nella vita del De Sanctis, da un intreccio di impegni politici e letterari, mai disgiunti dalla consapevolezza etica della sintesi di entrambi nella costruzione della coscienza unitaria nazionale. Nel 1867 firma il Manifesto dell'opposizione parlamentare, che sancisce con forte valenza simbolica il suo definitivo distacco dalla destra parlamentare. Dell'anno precedente sono "I SAGGI CRITICI", opera che raccoglie gli scritti del periodo torinese nonché quelli del periodo d'insegnamento presso il Politecnico di Zurigo. Qualche tempo dopo, nel 1868, la grande occasione, sotto forma di proposta editoriale, da parte dell'editore Morano di Napoli, di scrivere un testo di storia della letteratura per i licei che compendiasse le vicende italiane dalle origini sino alle soglie della contemporaneità. De Sanctis lavorò con febbrile entusiasmo all'impresa, che prometteva di coronare i lunghi anni di ricerche attorno all'identità culturale e civile italiana così come si era sviluppata faticosamente nel corso dei secoli. L'opera, dal titolo "Storia della letteratura italiana", uscita in due volumi tra il 1870 e il 1871, rappresenta il capolavoro della scienza critica nazionale. In essa risultano sapientemente fusi lo sviluppo della storia politica, morale e civile italiana e il giudizio critico individuale relativo agli autori protagonisti delle vicende letterarie del nuovo Stato unitario. L'immensa materia rischiò di sovrapporre il progetto che il De Sanctis si era prefisso costringendolo a ridurre notevolmente la parte conclusiva dell'opera, quella, cioè, dedicata ai decenni più prossimi del secolo XIX. Gli anni successivi alla pubblicazione della "Storia della letteratura italiana" furono caratterizzati, come sempre, dall'alternanza fra politica e impegni letterari più o meno connessi con la docenza universitaria. Nel 1872 De Sanctis ottenne la cattedra di letteratura italiana comparata nell'Università di Napoli, ove la cattedra di letteratura italiana era occupata da Luigi Settembrini, compagno di lotte politiche e di impegni culturali e civili. Iniziava così quella che sarebbe stata ricordata come la **Seconda scuola napoletana** del De Sanctis, prosecuzione ideale rispetto alla mitica scuola di Vico Bisi del 1839. Ormai l'Italia aveva quasi completamente coronato il suo sogno unitario con Roma capitale e il Ministero della Pubblica Istruzione si era trasferito da Firenze



Francesco De Sanctis

nel cuore della Città eterna, a due passi dal Pantheon. Iniziava, così, la serie dei Ministri della Minerva, dal nome della piazza su cui si affacciava il Ministero, garante dell'identità culturale della nuova Italia, e del rinnovato impegno culturale di tutti gli Atenei. Appartengono a questi anni i corsi universitari sul Manzoni e i minori dell'Ottocento nonché le lezioni sull'universo poetico del Leopardi con i relativi lavori apparsi in articoli pubblicati sulla "Nuova antologia". Tutto questo in attesa di una sistemazione organica in volume che sarebbe avvenuta solo dopo la scomparsa dell'autore e che avrebbe restituito ai lettori un quadro critico completo della letteratura dell'Ottocento italiano, quale non era stato possibile realizzare nella Storia della letteratura italiana. Negli ultimi anni del suo impegno docente, De Sanctis si inserì autorevolmente nel dibattito sul naturalismo con lo Studio sopra Emile Zola e Il principio del realismo, editi nei nuovi Saggi critici. Da non dimenticare, inoltre, la prolusione napoletana del 1872, dal titolo "La scienza e la vita" in cui sostiene la necessità di non considerare mai avulse l'una dall'altra la scienza dalla vita, ma di tener conto della loro necessaria e proficua interazione sul piano pragmatico e culturale. L'adesione al realismo del De Sanctis può essere significativamente affidata a questo brano: "A ME PIACE VEDER L'ARTE METTERSI IN UNA VIA PIU' CONFORME ALLO STATO PRESENTE DELLA COSCIENZA, PIU' VICINA ALLA SCHIETTATA NATURA. QUESTO FU IL VOTO CON IL QUALE CHIUSI LA MIA STORIA DELLA LETTERATURA, DOVE IL PRINCIPIO DIRETTIVO E' LA SUCCESSIVA RIABILITAZIONE DELLA MATERIA, UN GRADUALE AVVICINARSI ALLA NATURA E AL REALE. QUESTO INDICAI NELLA MIA CONFERENZA, DOVE A PROPOSITO DI ZOLA, INDICAI COME CARATTERISTICA DELLA NUOVA ARTE LA NATURA E L'ANIMALITA'". Dai prodrumi idealistici e romantici ai canoni della nuova estetica, incentrata sulla forza inarrestabile del vero: De Sanctis compiva così il suo percorso culturale sofferto e maturato nella dialettica aspra del confronto. E al realismo si ispirano schiettamente le lettere di "UN VIAGGIO ELETTORALE" (1876) e, soprattutto, le memorie autobiografiche dettate alla nipote Agnese e pubblicate postume dall'amico Pasquale Villari con il titolo "La giovinezza di Francesco De Sanctis". E questa rimane, al di là degli ultimi eventi pubblici (incarichi ministeriali 1878-1880 ultimo mandato parlamentare) come il nucleo simbolico dell'intera sua vita spesa nel segno e nel sogno della nascita di una grande Nazione. De Sanctis morì a Napoli il 29 dicembre 1883.

Solo l'autonomia ci potrà salvare

In una recente intervista al quotidiano *Il Mattino* il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha sinteticamente tracciato la futura linea politica scolastica del governo. Pur nella disincantata consapevolezza di tutte le incognite che gravano sull'avvenire del "governo tecnico", ci piace sottolineare due elementi di chiara e netta discontinuità rispetto a quanto ci aveva abituato il precedente ministro: l'abbandono di una retorica roboante quanto inconcludente (fatta di slogan privi di contenuto e, soprattutto, di conseguenti azioni concrete) e il ritorno ad un pensiero irrobustito da idee precise e proposte definite, come da anni non si ascoltavano più dalle parti di viale Trastevere. Il neo-ministro Profumo, infatti, superando il cliché delle "grandi epocali riforme" (puntualmente tradotte in estesi tagli agli organici e ai finanziamenti alle scuole statali), ha affrontato in maniera diretta il problema nodale delle scuole italiane:

stabilità; autonomia finanziaria e gestionale; diverso reclutamento degli insegnanti". Quanto affermato dal ministro tiene conto dei più recenti studi in materia di accountability (cfr: A. Panetta, *Scuole responsabili dei risultati*, Il Mulino, 2011) che hanno dimostrato come l'avvio dell'autonomia sia "il principale punto di riferimento per innescare processi di cambiamento strategico nei sistemi educativi".

Si tratta, certamente, di un programma ambizioso, anche per un governo di lunga durata, ma è una chiara linea di indirizzo che, se effettivamente perseguita, potrebbe finalmente far decollare processi di innovazione e di miglioramento continuo nelle concrete realtà scolastiche.

Le vicende dell'autonomia scolastica, dopo la partenza avviata con la legge n. 59, del 15 marzo 1997, e una successiva articolazione con il D.P.R. n. 275, dell'8 marzo 1999, hanno subito una sostanziale battuta d'arresto. Di fronte alle vacue dichiarazioni di un'autonomia sbandierata ad ogni occasione si è, in realtà, sempre più consolidato un invadente centralismo burocratico che ha soffocato la maggior parte dei tentativi di innovazioni - sul piano organizzativo, didattico, della ricerca e della sperimentazione - intrapresi dalle scuole.

Un centralismo spesso contraddittorio e pasticciaccio (si è arrivati persino a definire nel dettaglio le modalità di assegnazione delle classi o i modelli delle schede di valutazione) che ha paralizzato la vivacità progettuale delle istituzioni scolastiche.

Il drastico ridimensionamento delle risorse (in termini di organici del personale docente e ata e in termini di tagli alle casse scolastiche) unito ad una rigidità burocratica accompagnata da un vuoto di visione politica, hanno finito per mortificare quel po' di autonomia delle scuole statali che, solo a fatica e grazie all'entusiasmo di tanti insegnanti, sono riuscite a ri-

tagliarsi esigui spazi per proporre una propria ed originale offerta formativa.

Eppure, come sostiene Zygmunt Bauman riportando una raccomandazione del sociologo americano Richard Sennett, proprio in una società liquida dove i cambiamenti si susseguono con grande rapidità e i valori e le regole sono sottoposti a una continua ridefinizione, è necessario operare con flessibilità e spazi aperti di autonomia: "Gli uffici e le strade diventano inumani quando vi dominano la rigidità, l'utilità e la competizione; diventano umane quando al loro interno vengono promosse interazioni informali, aperte e cooperative" (in: Bauman, *Conversazioni sull'educazione*, Erickson, 2012).

L'autonomia si pone come proposta concreta per rispondere, attraverso la costruzione di una propria identità educativa, culturale, di pensiero, alle esigenze di una società che si trasforma in modo assai più rapido di quanto gli apparati ministeriali possano immaginare.

Per questo ci sembra che le parole del ministro Profumo ci lascino ben sperare e che, forse, dopo oltre quindici anni dal varo legislativo dell'autonomia scolastica, siano giunti i tempi per iniziare una nuova sperimentazione.

Roberto Santoni
Dirigente Scolastico
Dir. Didattica di Vetralla (VT)



SOLIDARIETÀ'
FAI CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE
"KIRNER" AL COLLEGA PIÙ CARO:
TE NE SARÀ GRATO
06587961



ELEZIONI RSU
5-7 MARZO 2012

liane: la necessità di disporre di più autonomia per rispondere alle sfide della complessità e del cambiamento. Il ministro ha auspicato "un'autonomia responsabile che si declina in quattro punti: una valutazione di tipo propositivo; un diverso governo delle scuole, passaggio obbligato nel momento in cui si afferma un nuovo concetto di respon-



DB-ÖBB EuroCity Il ponte tra Italia, Austria e Germania

Festeggia i 200 anni dei tradizionali "giardini della birra"!

Ieri.....

Questa storia inizia il 04 gennaio 1812 quando re Massimiliano I permise ai mastri birrai monacesi di servire al pubblico la propria birra anche nei mesi estivi. Sotto i grandi alberi che vennero piantati per tenere al fresco le cantine della birra, furono posizionati tavole e panche di legno che diventarono da subito un'attrazione popolare per i cittadini di Monaco.

Oggi....

Questa tradizione continua. Puoi sorseggiare una birra fresca accompagnata da piatti tipici o portarti qualcosa da mangiare da casa come vuole la tradizione.

Per tutto il 2012 l'Ufficio del Turismo di Monaco ha in programma una serie di celebrazioni di questa importante ricorrenza, ma non c'è che l'imbarazzo della scelta per passare una serata in compagnia della birra. Non solo nella bella stagione ma anche d'inverno!

Weekend romantici con le offerte DB

Un'alternativa per rigenerarsi in coppia è una fuga romantica in montagna. Innsbruck e i suoi dintorni offrono panorami d'incanto, aria pura di montagna, neve, coccole e relax. Qui sarà possibile dimenticare lo stress scegliendo tra i 4 comprensori sciistici inclusi nello skipass insieme alle navette gratuite, che portano direttamente ai 26 impianti di risalita per spaziare tra 70 km di piste, oppure visitare il romantico centro storico con il Tetto d'oro e l'incantevole paesaggio che circonda la città. Immane una pausa in uno dei caffè tipici per assaggiare le ottime torte austriache e coccolare anche un po' il palato.

Raggiungere la Capitale delle Alpi è comodo grazie ai confortevoli treni DB-ÖBB EuroCity: tutti i giorni da Verona, Bologna, Venezia e altre città italiane a partire da 29 Euro a persona a tratta!

Inoltre presso gli uffici DB in Italia è possibile prenotare un pacchetto speciale a partire da 89 Euro per persona/notte che include: pernottamento in hotel 2 stelle inclusa prima colazione, skipass anche per 4 comprensori sciistici e skibus gratuito secondo gli orari previsti.

Viaggia dall'Italia per Monaco con i treni DB-ÖBB EuroCity - a partire da 39 Euro!

Prenota su www.bahn.com/it e www.obb-italia.com

Biglietteria ferroviaria internazionale
Uffici aperti al pubblico
Via Napo Torriani, 29 (MM Centrale) - Milano
Piazzale XXV Aprile - Stazione Porta Nuova - Verona

Un'iniziativa del MIUR nel quadro del benessere organizzativo



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

13 Dicembre 2011

1ª Giornata della Donazione del Sangue nel Miur

COMUNICATO STAMPA DEL 16 DICEMBRE 2011

La donazione del sangue

Il giorno 13 dicembre 2011 si è svolta presso il MIUR la 1ª Giornata della donazione del sangue. L'evento ha avuto luogo all'interno della struttura di Viale Trastevere con l'intervento di un'autoemoteca dell'AVIS-Comunale di Roma. Per la circostanza sono intervenuti: Alessandro Botteri, Consigliere nazionale dell'AVIS nonché componente della Commissione paritetica AVIS-MIUR; Raniero Ranieri, Presidente dell'AVIS-Comunale di Roma; Laura Forte, Direttore sanitario dell'AVIS-Comunale di Roma. Tutti a testimoniare la valenza etico-sociale dell'iniziativa che potrà costituire un esempio di buona pratica nell'ambito di tutta la Pubblica amministrazione. Al termine della giornata il Consigliere Botteri, il Presidente Ranieri con il Presidente della Commissione paritetica nazionale Fidei, sono stati ricevuti dalla dott.ssa Francesca Basilico, Capo della Segreteria particolare del Ministro Francesco Profumo. La delegazione ha illustrato l'attività svolta dalla Commissione paritetica in attuazione del protocollo d'intesa del 18 novembre 2010 chiedendo un incontro con il Ministro per ogni utile sinergia in materia di attuazione del Protocollo.

L'iniziativa, deliberata a suo tempo dalla Commissione paritetica per promuovere la solidarietà attraverso la donazione del sangue, era stata preannunciata nella Conferenza congiunta AVIS-MIUR del 14 luglio 2011. E' stato, così, costituito il primo gruppo di donatori AVIS nel MIUR che permetterà di concorrere a fronteggiare le necessità dell'Ospedale San Filippo Neri di Roma.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXXVI - NUOVA SERIE - nn. 1 - 2 Gen. Feb. 2012

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola
L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via E. Guastalla, 4
Amministrazione 00152 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 9635703 - e-mail: tipografiavela@gmail.com

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 6 Febbraio 2012 - Stampato l'8 Febbraio 2012